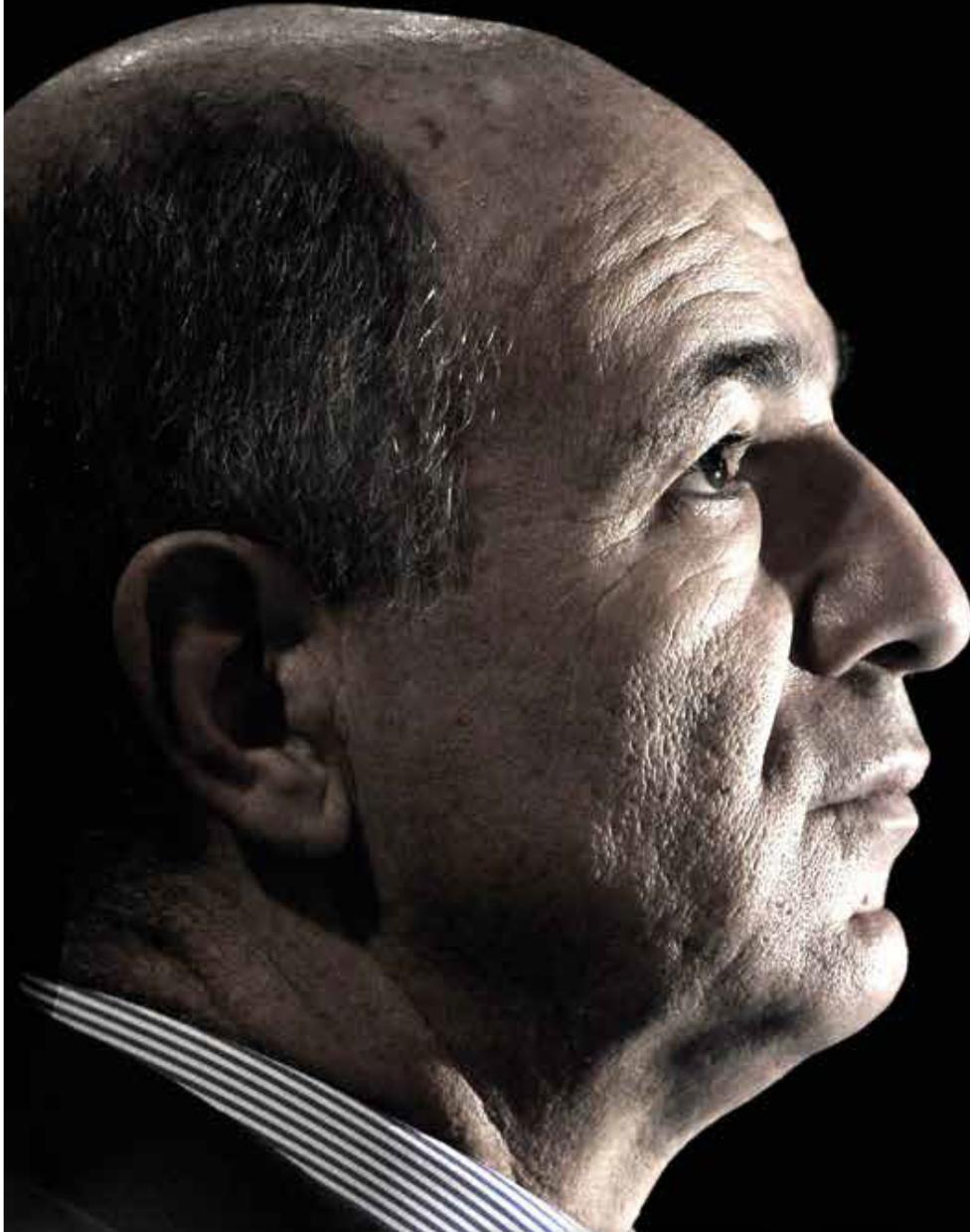


T P I AFFARI E POTERE



PASSERA **SENZA LIMITI**

L'ANNO CHE VERRÀ PARLA IL BANCHIERE CORRADO PASSERA:
 • **“SERVONO SOLUZIONI NUOVE PER QUESTO NUOVO MONDO”** • **“QUIRINALE? DRAGHI RESTI PREMIER: CAMBIARE GOVERNO METTE A RISCHIO IL PNRR”**
 • **“METÀ DEGLI ITALIANI NON PAGA UNA SOLDO DI IRPEF. MENO DELL'1% DICHIARA PIÙ DI 100MILA EURO ALL'ANNO”** • **“SULLE PENSIONI NON C'È ALTERNATIVA AL SISTEMA CONTRIBUTIVO”** • **“SUSSIDI? PIÙ SPENDIAMO IN ASSISTENZA E PIÙ CRESCONO I POVERI: QUALCOSA NON VA”**
 • **“IL SISTEMA BANCARIO NON È A RISCHIO... PIÙ CRESCE IL POTERE DELLE BIG TECH PIÙ SARÀ DIFFICILE TUTELARE LA LIBERTÀ DI PENSIERO”**

**COLLOQUIO CON CORRADO PASSERA
 DI GIULIO GAMBINO**

Vorrei cominciare dalla quotidianità. A che ora si sveglia Corrado Passera al mattino?

«Alle 7 meno un quarto e poi, con mia moglie, prepariamo i bambini per la scuola».

E a che ora va a dormire?

«Intorno a mezzanotte».

Porta lei i bambini a scuola?

«Certe volte io, certe volte mia moglie, altre volte ci facciamo aiutare».

A che ora in ufficio?

«Se li porto io, alle 9, altrimenti poco dopo le 8».

Quante ore lavora al giorno?

«Fino alle 8 di sera».

Sono 12 ore più o meno. Non è troppo?

«Ci sono diverse fasi della vita. Quando tu hai fondato un'azienda e ne hai la responsabilità di fatto lavori sempre, anche dopo le 20 e durante il weekend, ma questo io lo trovo conseguente a una scelta».

È il periodo della sua vita in cui ha lavorato di più?

«Ho lavorato in situazioni molto drammatiche, e quelle sono fasi in cui non hai pace. Quando mi sono trovato ad evitare il fallimento dell'Olivetti, a dimostrare che le Poste non andavano chiuse, ma si potevano risanare, quando sentivamo la Troika alle porte ...nelle fasi emergenziali non c'è limite all'impegno che si mette».

Questo può valere senz'altro per chi intraprende un'impresa o al limite per chi sceglie un lavoro autonomo, ma non per

chi deve svolgerne uno.

«Ci sono tanti modi per essere contenti della propria vita professionale e questo vale sia nel mondo dei lavoratori autonomi sia in quello dei lavoratori dipendenti».

Può darsi, ma l'eccessiva flessibilità non è un lusso che un dipendente possa permettersi.

«Più che per i dipendenti regolari, il problema esiste per molti lavoratori para dipendenti e irregolari che per sopravvivere devono accettare ritmi bestiali. Quelli che Ricolfi definisce giustamente “schiavi”».

Corrado Passera, classe 1954, nato a Como, è uno dei più importanti banchieri europei e dirigenti pubblici italiani. Negli ultimi cinquant'anni ha attraversato la storia di questo paese alla guida di: Intesa, Poste, Olivetti, Mondadori, Gruppo Espresso, Banco Ambrosiano Veneto, tra gli altri. Il Financial Times una volta lo paragonò al personaggio di Harvey Keitel di Pulp Fiction: 'the fixer, l'aggiustatore'. Nel senso che molto spesso era l'uomo che 'ripuliva' i guai provocati da altri e rimetteva tutto in ordine. Diceva: «Risolvo problemi ma dovette fare esattamente quello che dico». Per non farsi mancare nulla è stato anche ministro dello Sviluppo Economico e delle Infrastrutture e dei Trasporti nel governo Monti dal 2011 al 2013. Laurea alla Boc-

coni, ha studiato anche negli Usa. Alto 1.90, fisico asciutto. È un McKinsey boy. Se non avesse fatto il banchiere, avrebbe voluto fare il medico. Nel 2014 lanciò anche un suo movimento politico: 'Italia Unica' ritirandosi, alla fine, dalla corsa per sindaco di Milano. Cinque figli. Luigi e Sofia, avuti dalla prima moglie. E altri tre: Luce, Giovanni ed Eugenia avuti dalla seconda moglie Giovanna Salza, esperta di comunicazione d'impresa e ora imprenditrice di successo nel settore delle cliniche veterinarie. «Un grande

amore», racconta Passera. Che oggi, a 67 anni, guida una sua nuova banca: illimity. Lo abbiamo incontrato in casa sua a Brera, nel centro di Milano.

Quante persone lavorano nella sua banca oggi?

«750, età media 34 anni, provenienti da oltre 300 diverse organizzazioni di quasi 20 settori di-

versi: la stragrande maggioranza di loro non aveva mai lavorato in banca. Ci vogliono diversità se si vuole innovazione e dinamismo, ma naturalmente le diversità vanno anche gestite perché ciascuno ha esigenze completamente diverse».

Quali?

«Abbiamo tre generazioni all'interno anche perché alcuni dei nostri mestieri – in particolare i risanamenti e rilanci aziendali – necessitano di molta espe- →

Sulla rete telefonica si segua il modello Terna e Snam. I sevizi Tim al miglior offerente. Generali? Può essere meglio di com'è...



rienza. Per questo abbiamo costruito un sistema di welfare aziendale “à la carte” dove ciascuno può disegnarselo sulle proprie esigenze: le esigenze di un giovane sono diverse da quelle di un cinquantenne; quelle di un single da quelle di una famiglia con figli. Uno vuole più previdenza, l’altro vuole i viaggi, uno vuole la scuola per i figli e l’altro semplicemente avere una polizza assicurativa maggiore».

La pandemia ha rivoluzionato il concetto del lavoro in ufficio.

«Ha dimostrato che si può fare di più per facilitare l’equilibrio tra lavoro e famiglia: deve però essere ben organizzato. In molti casi, purtroppo, soprattutto nella PA, non è andata così e lo smart working si è rivelato no-working con grande disservizio per cittadini. La didattica a distanza per molti bambini è stata una non-scuola».

Mi sta dicendo che Passera è a favore dello smart-working?

«Sì, se ben organizzato. Abbiamo costruito tre anni fa illimity (la nuova banca fondata e guidata da Passera, ndr) offrendo a tutti gli illimiters la possibilità di scegliere da dove lavorare e senza dover rendere conto della quantità delle ore lavorate, ma solo dei risultati».

Lei ha fondato una nuova banca a 63 anni. Ripensamenti?

«Nessuno. Felice di averlo fatto e non solo per aver creato 750 posti di lavoro qualificato. Facciamo il credito alle PMI che molte altre banche non fanno, chiudiamo il 2021 con bilancio di quasi 5 miliardi di euro e una buona redditività. Oltre a fare utili, ci sentiamo utili».

Lascerebbe il suo incarico in illimity se Draghi la chiamasse per un incarico temporaneo?

«Non lascerei mai illimity».

Quali sono le passioni di Corrado Passera?

«I miei figli e mia moglie con i quali cerco di condividere il più possibile. I libri e la storia in particolare. La nostra casa in riva al mare, soprattutto fuori stagione. La musica: da tre anni mi occupo, da Presidente, di una delle più eccellenti accademie musicali italiane, quella internazionale di Imola».

Fa sport?

«Quanto serve per stare in forma».

Quali giornali legge?

«Mi obbligo a leggere ogni giorno, come

disciplina, almeno 6 quotidiani: *Corriere, Repubblica, 24 Ore e Il Fatto, Financial Times e New York Times*. Settimanali: *Economist* e da tre mesi circa, anche voi (*The Post Internazionale, ndr*). Seguo nel corso della giornata *Huffington Post* e con una certa regolarità *The Browser*».

Serve ancora leggere i giornali oggi?

«Molto e non solo per il lavoro. Rimane il modo migliore per scoprire fatti e idee rilevanti di cui non conosci l’esistenza, per confrontare opinioni, per mettere in gerarchia e in contesto le migliaia di informazioni e notizie che ti piovono addosso ogni giorno. La pericolosa polarizzazione della nostra società dipende anche dalla tendenza a ricercare solo conferma alle proprie opinioni».

Usa i social?

«Uso LinkedIn soprattutto per ragioni professionali. Non mi dedico ad altri sia perché preferisco altre fonti di informazione sia perché servirebbe una continuità di tempo che non ho».

Qual è il suo giudizio sul governo Draghi?

«Non poteva capitarci niente di meglio

che l’arrivo di Draghi. Un Paese funziona in base a quello che fa e alla credibilità che ha. Nei confronti del resto del mondo ci siamo portati a casa una credibilità che non meritavamo sui fatti, ma che abbiamo ottenuto grazie a una persona che ce l’aveva. Credo che il Pnrr sia stato impostato correttamente a partire da poche e giuste priorità».

Draghi andrà al Colle?

«Io spero che questa esperienza di governo arrivi fino in fondo, perché il lavoro che è stato impostato rischierebbe di essere vanificato da un cambio di guida».

Chi potrebbe essere un buon successore di Draghi?

«Io spero e mi auguro che rimanga Draghi».

Uno dei temi più scivolosi per ogni esecutivo è quello delle pensioni. La soluzione temporanea del Governo Draghi la soddisfa?

«No. Siamo già oggi un Paese dove circa 8 dei 16 milioni di pensionati in qualche modo ha una pensione parzialmente o totalmente sussidiata dallo Stato, in quanto di per sé non sostenibili. Ora andranno in pensione tutti i baby boomers e la vita media si allungherà mentre non si ripopolano le file dei lavoratori giovani: inutile raccontare storie alla gente».

Bene, ma ciò che viene spesso criticato è la totale mancanza di flessibilità nella categorizzazione dei lavoratori che devono andare in pensione.

«Si tratta in molti casi di piccoli compromessi per la gestione del consenso. Cominciamo, piuttosto, a porci seriamente di fronte a dati palesemente falsi e non sostenibili. Abbiamo il tasso ufficiale di occupazione tra i più bassi d’Europa e il record europeo di lavoratori in nero. Sui 23 milioni di occupati 4 milioni sono in qualche modo sussidiati. I rimanenti 17 milioni. Il 40 per cento delle persone in età lavorativa, formalmente non fanno nulla. È credibile? Per quanto tempo pensiamo si possa andare avanti così?»

Salario minimo garantito sì o no?

«Sì, ma solo nei settori soggetti a contratti pirata o nei settori del tutto non regolati. Dove esistono contratti nazionali rappresentativi siamo fortunatamente ben oltre ciò che può dare il salario minimo garantito».

Ma come mai nessuno è mai riuscito



Jason Lee / REUTERS

non dico a risolvere ma almeno ad andare vicino a una soluzione sostenibile sulle pensioni?

«È un tema molto complicato e senza soluzioni facili. La sostenibilità del sistema pensionistico può venire dall'applicazione rigorosa del metodo contributivo e intervenendo con l'assistenza dove necessario, facendo emergere il lavoro nero e facendo crescere l'occupazione. L'occupazione è la variabile chiave e deriva da molti diversi fattori tra loro strettamente collegati. Se vogliamo semplificare, l'occupazione è funzione della crescita, la crescita è funzione della produttività, la produttività è funzione degli investimenti, privati e pubblici. Non c'è comunque dinamismo e innovazione senza una scuola che fornisca competenze adeguate e formazione per tutta la vita. La scuola, a sua volta implica una serie di scelte coraggiose, delle quali non c'è traccia. La politica dovrebbe essere la sala di regia che tiene insieme tutto questo con ottica sia di breve che di lungo termine: cosa che difficilmente succede».

Perché?

«Perché è un compito difficile che spesso impone cambiamenti che comportano difficoltà nell'immediato per avere poi risultati soltanto nel tempo. In mancanza di leader capaci di accompagnare la società nel cambiamento, si cercano scorciatoie, nemici più o meno immaginari, scuse più o meno fondate».

All'Italia mancano pensatori e decisori?

«Certamente va drasticamente semplificata la governance delle decisioni pubbliche. I tempi che normalmente sono necessari per portare a terra una legge o per realizzare un investimento ci condannano al declino. Talvolta i problemi sono relativamente più facili da risolvere, ma ci zavorra l'abitudine o l'ideologia. Un piccolo esempio: gli asili. Con gli stessi fondi pubblici se ne possono fare 100 se li vuoi fare del tutto pubblici mentre se ne possono fare 1000, in molto meno tempo, se con quella stessa cifra garantisci credito a iniziative profit e non profit con adeguate garanzie di qualità e di prezzo. Ne ho fatto esperienza diretta quando ero a IntesaSanPaolo con risultati strabilianti».

Tutto molto suggestivo. Però anche lei all'epoca, quando venne il vostro tem-



Nicola Martini / AGF

A 67 anni, Passera oggi guida illimity, una nuova banca che conta 750 dipendenti (età media di 34 anni)

po, non riuscì veramente fino in fondo a cambiare le cose.

«Non direi, soprattutto se ci ricollochiamo in quella fase storica di governo: neanche un euro a disposizione, Troika alle porte e solo un anno di tempo a disposizione. Prenda il caso dei miei ministeri: le tre liberalizzazioni del commercio, del gas e del credito hanno portato a risultati molto tangibili. Il monopolio bancario che durava da secoli grazie a mini bond e fondi di credito, ha aperto un nuovo mondo di opportunità alle PMI. La legge sulle startup ha dato vita già a 16.000 nuove iniziative innovative. Il riordino degli incentivi e la prima strategia energetica nazionale dopo decenni sono stati ripensati: pensi a come staremmo peggio se oggi non avessimo la TAP e fossimo strangolati tra i ricatti russi e le guerriglie nordafricane. Qualche ulteriore esempio: il Chapter 11 italiano - il concordato in continuità -, il riordino delle frequenze senza la quale non avremmo avuto il 5G e oltre 50 miliardi di opere strategiche finanziate e sbloccate dal CIPE, e potrei continuare.... Certo, gli effetti di molte di quelle riforme si sono viste solo nel tempo, ma decidemmo di affrontare alcuni dei temi che la politica aveva continuato a rimandare perché difficili o impopolari».

Si è mai pentito di quella esperienza di governo?

«Tutt'altro anche se, personalmente mi costò molto. Mi sento orgoglioso di quel periodo: prima di tutto perché riuscimmo a bloccare la Troika. Oggi la si dà per scontata, ma se fosse arrivata - ed era

pronta ad arrivare- l'Italia non sarebbe più un Paese sovrano».

Praticamente avete salvato l'Italia...

«L'arrivo della Troika avrebbe avuto effetti devastanti e non solo economici. Con l'appoggio di quasi tutto il Parlamento abbiamo affrontato temi difficili e sbloccato situazioni incancrenite da decenni. Abbiamo fatto errori? Certamente. Avremmo potuto fare di più per lo sviluppo? Certamente. Avremmo potuto spiegare meglio il significato di taluni nostri provvedimenti? Certamente».

Quanto spende l'Italia ogni anno?

«Spesa pubblica ante Covid circa 880 miliardi di euro».

Quanto incassa?

«Poco meno, circa 850 miliardi, con una evasione stimata di circa 100 miliardi».

Se recuperassimo non dico tutti ma anche solo una piccola parte degli evasori saremmo un Paese sano. Perché non si fa?

«Innanzitutto perché accettiamo che sia accettabile. Sembra banale, ma se chi non paga le tasse non è sanzionato anche socialmente, ed è invece considerato furbo, andare a prendere gli evasori è ancora più in salita. Poi c'è il fatto che abbiamo un sistema fiscale ormai inconoscibile. Dopo l'ultima riforma organica 50 anni fa si sono sovrapposti circa 5mila interventi normativi. Siamo in un sistema ormai troppo complesso e con una giustizia tributaria spesso casuale. Serve, come minimo, un riordino generale, un testo unico che sfofletta drasticamente e che permetta di dare un po' di certezze».

Vediamo alcuni dati sul tema.

«Uno su tutti: come è possibile che metà degli italiani non paghi sostanzialmente imposte sul reddito? E com'è possibile che quasi due terzi non paghino un'imposta neanche sufficiente a coprire il costo della sanità della quale usufruiscono, che è poco più di 2mila euro a testa?»

Me lo dica lei.

«Le basti sapere che meno dell'1 per cento dichiara più di 120mila euro all'anno e che lo 0,1 per cento dichiara più di 300mila euro, pur essendo il Paese top in Europa in termini di consumi voluttuari. Per non parlare dell'evasione dell'IVA».

Quanto si stima che abbiamo recuperato con la fatturazione elettronica?

«La fatturazione elettronica dimostra che gli strumenti per diventare un paese più serio li abbiamo e li stiamo cominciando ad usare. Un altro metodo estremamente efficace per fare emergere l'enorme nero è quello del "contrasto di interessi": se puoi dedurre dalle tue imposte una parte dei servizi che acquisti da altri, il nero emerge più velocemente. Non vanno inoltre limitati gli sforzi nella lotta senza quartiere alla sempre più temibile criminalità organizzata».

È paradossale: da un lato l'evasione come forma mentis per metà degli italiani, dall'altro la povertà come effetto collaterale della pandemia per l'altra metà degli italiani.

«Le tante povertà costituiscono un tema gravissimo che viene spesso affrontato in maniera non efficace. I dati sulla povertà sono dei dati statistici, campionari, basati su autocertificazioni. Pensa davvero che siano in tanti a dichiarare il vero in questionari di questo tipo? Spendiamo centinaia di miliardi all'anno di assistenza, crescenti, e crescono i poveri. Qualcosa non quadra...».

Come è possibile?

«Ci sono delle oggettive povertà crescenti, che hanno delle cause ben precise come le dipendenze (droga, alcol, ludopatie solo per fare degli esempi), l'effettiva mancanza di lavoro, handicap fisici e mentali, separazioni e i divorzi. Ciascuna di queste povertà, e ce ne sono molte altre, hanno bisogno di programmi di assistenza ben precisi che le affrontino alle radici. Spesso il sussidio



Nicola Marfisi / AGF



Censurare i no vax? Sarebbe un errore oltre che la negazione dei nostri principi costituzionali

monetario non risolve alcunché, spesso non diamo abbastanza a chi veramente ha bisogno e sprechiamo soldi a pioggia in programmi non calibrati sulle cause da affrontare. Si sovrappongono interventi nazionali, regionali e comunali spesso fatti a silos impermeabili (casa, handicap, lavoro, dipendenze, ecc) senza una anagrafe dell'assistenza che permetta di conoscere i fenomeni e di coordinare gli interventi: molto spesso le povertà si sommano nella stessa famiglia e necessitano di un punto di contatto e accompagnamento unitario».

Il reddito di cittadinanza è stato un fallimento?

«È chiaro che ci deve essere un paracadute per chi non ce la fa, guai ad avere l'attitudine che se uno non ce la fa è da ritenere necessariamente "colpevole". C'è tanta gente che non ce la fa, anche mettendocela tutta e va aiutata a costruirsi una vita dignitosa. Una madre sola con figli piccoli e senza mezzi non ce la può fare e va aiutata anche per evitare che quei figli paghino costi enormi». **Non mi pare sia stato facile finora fare distinguo.**

«Non sono *policies* facili da definire, ma cerchiamo almeno di non sprecare risorse preziose con casi di persone in età da lavoro, senza persone fragili a

carico e senza handicap particolari che non lavorano e non sono impegnate in programmi seri di formazione. Così facendo incoraggiamo semplicemente il nero e l'economia sommersa».

Dopo la sua esperienza politica, le sono stati proposti ruoli di governo?

«No».

Il sistema bancario italiano è a rischio?

«No. Abbiamo ancora tre casi aperti che vanno risolti: Monte Paschi, Carige e Banca Popolare di Bari. Tutti e tre risolvibili. Abbiamo un certo numero di banche locali medio-piccole che potranno trovare una loro sistemazione o nel consolidamento o nell'innovazione. Anche le banche medio-piccole se fanno una scelta convinta di tecnologia e innovazione possono mantenere una loro sostenibilità. Oggi la tecnologia e le partnership possono sostituire la dimensione e le economie di scala».

Cosa pensa della gestione Generali?

«Generali può essere più di quello che è e deve smettere di perdere occasioni di sviluppo come ha fatto in passato».

A che punto è la notte con Tim? Gli americani di Kkr e altri fondi stranieri stanno mettendo sempre più le mani sulle infrastrutture italiane. Cosa ne pensa?

«La rete telefonica e ora di banda larga è una "essential facility" fondamentale per lo sviluppo del Paese e non ci sono né risorse né tempo per crearne più di una. Gli investimenti ingenti e urgenti vanno pagati con la regolazione e il modello proprietario dovrebbe essere quello di Terna e di SNAM. La componente

servizi dell'attuale TIM sia in Italia che all'estero vada al miglior offerente».

Come giudica la gestione della pandemia da parte dell'Europa nella sua interezza?

«Siamo stati più bravi che in altre occasioni: più determinati nei tempi e nelle dimensioni degli interventi. Ci siamo scoperti capaci di operare con risorse "federali". Questo stesso approccio dovrà essere applicato anche alla crescita e alla competitività complessiva del nostro continente. In un mondo ormai ridotto, nei fatti, a G-Zero, dobbiamo dotarci di ricerca, infrastrutture e campioni globali nei principali settori del futuro. Oggi l'Europa è in troppi campi dipendente da Stati Uniti e Cina. La concorrenza tra grandi potenze sarà durissima sia sul fronte economico che quello militare che su quello culturale. Il modello liberale e sociale di mercato europeo potrebbe nel tempo salvaguardare la democrazia, che è a rischio in tutto il mondo, perché sa mettere insieme valori che sembrano contrastanti: libertà e uguaglianza, merito e solidarietà, apertura e identità, laicismo e fede. Credo che dobbiamo lavorare su equilibri sempre più avanzati di queste combinazioni di valori».

Il "suo" premier Monti ha detto che è necessario dosare e controllare l'informazione.

«Non so esattamente cosa abbia detto e cosa intendesse. Immagino non avesse in mente alcuna forma di censura. Certo si potrebbe far meglio in termini di informazione sul Covid. È mancata fino ad ora una voce unitaria ufficiale sufficientemente credibile in grado di emergere dal rumore delle più disparate posizioni che si susseguono giornalmente».

C'entrano i media?

«Possono e devono fare molto. Giornali autorevoli e indipendenti sono alla base del funzionamento della democrazia. Tra i loro compiti c'è quello di dimostrare che nell'informazione uno non vale uno».

Si è detto che non bisogna dare voce ai no vax.

«Sarebbe un errore oltre che la negazione dei nostri principi costituzionali. A me pare invece che i no vax abbiano avuto un palcoscenico eccessivo rispetto alla loro reale quota rappresentativa nel Paese. All'interno di questo dissenso bi-

sogna sapere che ci sono le componenti più diverse: c'è gente in buona fede e c'è gente in cattiva fede. C'è cattiva informazione, c'è dell'ignoranza, ci sono i professionisti del no, gli strumentalizzatori del casino, i terrapiattisti, e ci sono gli utili idioti che per mettersi in mostra sono capaci di tenere qualsiasi posizione».

C'è chi ha paura.

«C'è sicuramente chi ha semplicemente paura. Però dobbiamo ricordarci che essere comunità vuol dire accettare i meccanismi democratici di decisione che ci siamo dati. La scienza e una sperimentazione di miliardi di casi ci confortano nelle scelte fatte. E se alla fine, la nostra democrazia decide che il minore dei mali è vaccinarci e dotarci di pass per cercare di ridurre un problema enorme, considero inaccettabile non rispettare le regole e attentare alla salute altrui».

Passiamo alle Big Tech e al monopo-

Il Reddito di cittadinanza? È chiaro che occorre garantire un paracadute per chi non ce la fa

lio digitale che alcune di queste mega multinazionali esercitano nel mercato. Sono utili le multe dell'Anti-trust ad Amazon?

«Sono giuste, ma non ridurranno lo strapotere che alcuni grandi operatori stanno consolidando. Stiamo lasciando crescere delle concentrazioni di potere, nelle big tech, nell'e-commerce, nell'asset management, e non solo, dove vale sempre di più la regola che i più forti possono comprarsi chiunque li minacci, e quindi non ci sarà mai concorrenza. Mano a mano che queste concentrazioni di potere cresceranno sarà sempre più difficile tutelare la libertà di pensiero, di acquisto e di tecnologia. Citiamo spesso le big tech americane, ma quelle cinesi non saranno nel tempo

meno minaccianti. Siamo in economie dove di fatto le regole dell'antitrust e della privacy non le stiamo applicando, e se facciamo andare troppo avanti certe dinamiche la nostra sovranità effettiva – personale e nazionale - sarà, come in parte già è, a rischio».

Un altro mondo che appare ancora per nulla regolamentato è quello delle crypto-valute.

«È un tema che si collega a quello che abbiamo appena toccato. Ci sono Big Tech che oltre a controllare quello che pensiamo e acquistiamo vorrebbero controllare anche quello che abbiamo nel portafoglio e determinarne il valore. Il progetto Diem di Facebook va in questa direzione. Ricordiamoci sempre che queste cosiddette *stable coins* non sono, come affermano, convertibili in valute legali in quanto non hanno, per loro stessa ammissione, riserve sufficienti».

Tutto da rigettare dunque?

«Tutt'altro. Le cosiddette crypto piattaforme (quelle basate su tecnologie blockchain e DLT) possono portare innovazioni formidabili negli scambi di qualsiasi tipo. Dobbiamo solo evitare che diventino un modo per aiutare la criminalità a effettuare operazioni non tracciabili. E dobbiamo, soprattutto, evitare il rischio di perdere la nostra sovranità monetaria dalla quale dipende la nostra indipendenza economica».

E le crypto asset tipo Bitcoin ?

«Ce ne sono migliaia e alcune sono delle vere e proprie truffe a cielo aperto. Per il resto gli investitori professionali devono essere liberi di investire negli asset che preferiscono, fossero anche bulbi di tulipano. L'importante è che gli investitori meno avveduti siano consci che si tratta di assets puramente virtuali, molto volatili e manipolabili ed estremamente energivori».

È ora dell'Euro Digitale ?

«Serve e serve subito. Il Renminbi digitale sta per essere ufficialmente presentato e il Dollaro digitale seguirà. Dobbiamo avere un Euro digitale molto efficiente ed affidabile se vogliamo assicurare i vantaggi delle nuove tecnologie con tutte le garanzie di legalità e se vogliamo evitare che la UE sia vaso di coccio tra vasi di ferro. C'è in ballo la nostra sovranità geopolitica». ●